

Oggi alle 16, nel Teatro dei Dioscuri di Roma si terrà la premiazione della V Edizione del «Premio Internazionale di poesia e narrativa Don Luigi Di Liegro», organizzato dal sito «La Bella Poesia» e ideato da Renato Fiorito. Presidente della giuria è il letterato Dante Maffia. Segretario Generale del Premio è la poetessa Maria Grazia Di Biagio. Le poesie vincitrici saranno lette dagli attori Angela Brusa e Eduardo Fiorito.

L'imprenditrice ed esperta di costume Nenella Impiglia presenta il suo libro *Stoffa per la musica* (Edizioni Galassia Arte). Appuntamento giovedì 31 gennaio, alle 19.30, presso il Boscolo Exedra Hotel di Roma. «Scrivere di musica non è sicuramente facile - dice nella prefazione Beppe Carletti (Nomadi) - anche perché ci vuole sentimento, passione, sensibilità e la musica nel cuore. Nenella ha tutte queste doti».

Libero Pensiero

INCHIESTA

Quanti lettori alla ricerca di Dio E l'editoria religiosa evita la crisi

Dalle consolidate Ares e San Paolo alle più piccole come Porziuncola, viaggio tra i cattolici che pubblicano libri. E conquistano anche il pubblico laico

PAOLO BIANCHI

Libri religiosi, libri spirituali, per la teologia, la meditazione, la preghiera, la catechesi. O editoria religiosa, se preferite. Restiamo su quella cristiana, o meglio su quella cattolica. È una fetta del mercato del libro che in Italia sembra non conoscere crisi, o almeno pare sapere come fronteggiarla. Una galassia, un universo in gran parte parallelo a quello che il lettore incontra nelle librerie «di catena», o nei megastore che oggi vanno spodestando sempre più le librerie cosiddette «indipendenti». Ma ci sono cifre che fanno riflettere.

«Secondo un'indagine recente dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli», dice Giovanni Peresson responsabile dell'ufficio studi dell'Associazione italiana editori (Aie), «gli italiani sopra i 18 anni che affermano di aver letto almeno un libro religioso nell'ultimo anno sono 6,9 milioni. Al netto di Bibbia e Vangeli sono 4 milioni e 860mila, quasi il 10 per cento». Lo studio è stato commissionato dall'Aie e dall'Uelci (Unione editori e librai cattolici italiani). Un fenomeno sensibile è quello della compenetrazione fra mondo cattolico e laico. «L'editoria generalista si occupa sempre più di temi spirituali», prosegue Peresson. «Basti guardare alle novità di case editrici come Mondadori o Rizzoli. Ma se gli editori laici sono ormai entrati a pieno diritto nel mondo editoriale religioso, anche gli editori cattolici si stanno impegnando per conquistare una maggiore visibilità nelle librerie laiche». È anche una questione di distribuzione, come vedremo più avanti.

Passiamo però a un esempio di penetrazione di argomenti religiosi in campo laico, con riferimento all'attualità. È da poco scomparso il cardinale Carlo Maria Martini, il 31 agosto 2012. Fra testi scritti da lui e su di lui, i titoli sono decine e risiedono nei cataloghi delle case editrici in maniera trasversale. Troviamo, in ordine cronologico a partire dai più recenti, *Il Profeta. Vita di Carlo Maria*

Martini di Marco Garzonio (Mondadori), così come *Carlo Maria Martini. Il profeta del dialogo*, di Andrea Tornielli (Piemme, costola di Mondadori), ma anche le *Conversazioni con Carlo Maria Martini* di Eugenio Scalfari (ateo) e Vito Mancuso (teologo discusso), per l'editore ecumenico Fazi. Passando alle case editrici religiose, si perde il conto, fra le opere del cardinale pubblicate dal Centro Ambrosiano (che ne ha, per così dire, il copyright), e quelle delle EDB, Edizioni Dehoniane di Bologna.

Il Centro Editoriale Dehoniano offre un ottimo esempio di editoria centrata sull'attività religiosa; una società per azioni che pubblica una quindicina di riviste, la più importante delle quali è *Il Regno*. Dice Maria Elisabetta Gandolfi, curatrice della rubrica *Libri del mese* su questa rivista: «Dalla ricerca della Aie con la Uelci si rileva come l'editoria religiosa abbia subito, rispetto a quella laica e generalista, una flessione minore. Il che avviene perché nel "lettore forte" c'è il lettore religioso».

Le proposte

Notiamo che il ventaglio di proposte è vario: nello stesso numero del *Regno*, accanto a volumi come *Da grande farà la santa*, di Ilaria Mattioni (edizioni Nerbini) si trova, tanto per dire, *Eros, Cybersex e Neoporn. Nuovi scenari e nuovi usi in Rete*, di Renato Stella (Franco Angeli). Una visione a largo raggio, dunque, seppure in una prospettiva cattolica, e questo anche perché, come puntualizza Gandolfi, «dopo la chiusura, più di tre anni fa, della rivista *Lettere*, delle edizioni San Paolo, il nostro è rimasto l'unico periodico di recensioni librarie religiose».

Le EDB sono anche un esempio di editoria legata a una congregazione religiosa, cioè a quella dei Padri Dehoniani, fondata nel 1878 in Francia da Padre Leone Giovanni Dehon. Le congregazioni religiose sono quelle che Peresson chiama «azionisti di riferimento» per case editrici con produ-



zione continuativa, investimenti sugli autori e attività di divulgazione del messaggio della congregazione. Non sono più di qualche decina, ma im-

portanti. Un altro esempio? Le edizioni San Paolo, che pubblicano fra l'altro le opere di Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), e la casa editrice A'ncora di Mi-



lano, legata alla congregazione dei Pavoniani, creata dal beato Lodovico Pavoni, che all'inizio dell'Ottocento, a Brescia, fondò la prima scuola grafica in Italia. «Nel 2012 abbiamo subito una flessione in libreria», spiega il direttore commerciale Stefano Rimoldi. «Noi abbiamo tutta la filiera di produzione, dalla tipografia alla libreria. Ma siamo riusciti a reggere perché siamo ben radicati sul territorio della diocesi di Milano. Per

esempio, forniamo i sussidi liturgici: il foglietto della messa e il messalino mensile in collaborazione con il Centro Ambrosiano, e poi i testi per la via crucis e la preghiera. La flessione è stata nella varia, un 10 per cento della nostra produzione, indirizzata a un pubblico più laico: dalle inchieste giornalistiche (si vedano quelle dell'inviato di *Avvenire* Lucia Bellaspiga, ndr), al long seller di Paolo Ghezzi *Il Vangelo secon-*

Luciano Garibaldi e «L'Uomo Qualunque»

«Il candidato ideale per queste elezioni? Guglielmo Giannini»

MIRKO MOLTENI

Un fantasma si aggira ancora nell'Italia delle antiche e mai risolte magagne. È il povero omino torchiato dal fisco e dai poteri forti che campeggiava sulla testata del settimanale *L'Uomo Qualunque*, fondato a Roma il 27 dicembre 1944 dal commediografo Guglielmo Giannini, che ne fece poi la rampa di lancio per l'omonimo movimento politico, fondato nel 1946.

In quell'omino, diciamo la verità, ci riconosciamo ancora un po' tutti, orfani di una svolta mancata che perse le sue occasioni d'oro fin dagli anni del dopoguerra. Non erano passati nemmeno sei mesi dalla liberazione di Roma e la guerra continuava al Nord, e Giannini dava già addosso alla nascente partitocrazia, all'intervento dello Stato nell'economia e alle miriadi di tasse, gabelle e scartoffie che rischiavano di far scappare alla gente la voglia di rimbocarsi le maniche per sgomberare le macerie dei bombardamenti. Guai che, bombe a parte, sembrano i nostri. Il pa-

ragone col movimento di Beppe Grillo non pare fuor di luogo, ma c'è molto di più. Lo abbiamo chiesto a Luciano Garibaldi, autore insieme con Paolo Deotto del nuovissimo libro *La vera storia dell'Uomo Qualunque*, in arrivo nelle librerie nei prossimi giorni per le edizioni Solfanelli (pp. 120, euro 10).

La sfida del voto

«Non c'è dubbio», ci dice Garibaldi, «che se Giannini fosse qui oggi vincerebbe le elezioni. L'omino schiacciato dal torchio è esattamente l'italiano medio di oggi, letteralmente depredata da una politica basata sulla polizia fiscale che entra nella privacy delle famiglie, e ha trasformato l'Italia in una sorta di DDR come quella descritta nel film *Le vite degli altri*. La gente non ne può più. Grillo avrebbe dovuto insistere su questo aspetto. Fra l'altro, è singolare che il movimento politico di Giannini sia seguito alla nascita di un giornale, prima palestra di dibattito popolare che raccolse le esigenze di libertà di una vasta

fetta di popolazione. Il settimanale *L'Uomo Qualunque* vendeva inizialmente 25.000 copie e già nel maggio 1945 era arrivato a punte di 850.000. Era l'epoca d'oro della carta stampata, così come oggi, con internet, il 5 stelle sa costruire un consenso capillare sfruttando Twitter o Facebook. Al di là di Grillo, comunque, penso che la sorte di Giannini lo accomuni a tutti gli outsider della politica italiana, da Mario Segni a Umberto Bossi, e si caratterizzi con l'incapacità di scegliere il campo, il tentennamento tra posizioni di destra e di sinistra».

Il lavoro di Garibaldi e Deotto, completato da una postfazione del politologo Daniele Vittorio Comèro, si propone di narrare la «vera storia» del fenomeno, inquadrandolo non più nella solita vulgata negativa riassunta dal termine «qualunquismo», ma come un profetico tentativo di denuncia, annientato sul nascere dalla logica dei blocchi contrapposti della Guerra Fredda. Un «congelamento» di legittime istanze che sotto molti aspetti ha fatto perdere al Paese



Mondo piccolo di EGIDIO BANDINI

Il crocifisso del Duomo di Busseto



■ ■ ■ Quello che vedete nella foto è il vero Cristo di don Camillo o, meglio, non lo è. Infatti questo è il Crocifisso che si trova nella prima cappella a sinistra, ma non nella chiesa di Brescello, bensì nel Duomo di Busseto. Fatto sta, però, che a questo

Cristo si ispirò, dietro suggerimento di qualche amico, Bruno Avesani, scultore del Crocifisso dei film. Il fatto potrebbe sembrare marginale, se non fosse per ciò che disse Guareschi quando, nel 1961, così rispondeva ad un'intervista: «Don Camil-

lo non è un personaggio creato dalla fantasia o trovato già bell'e fatto nella vita reale. È l'una e l'altra cosa assieme: inventato e vero». Esiccome don Camillo, Peppone e il Cristo che parla sono lo stesso Guareschi, anche il Crocifisso risulterebbe inventato

e vero allo stesso tempo. Dopo Giovanni Faraboli, il Peppone di Fontanelle e don Lamberto Torricelli, il don Camillo di Mareore, ecco il Crocifisso di Busseto. Inventati e veri: non è che, in fondo, si sentisse inventato e vero anche Giovannino?



LE QUOTE DI MERCATO

Qui sopra, i dati (usciti a fine 2012 e relativi al 2011) sulla quota di mercato coperta dall'editoria religiosa in Italia rispetto ai canali convenzionali (elaborazione dell'ufficio studi Aie, tratto da «Il Giornale della libreria»). Nella pagina a fianco, un'immagine del Car-

dinal Martini. Nei mesi seguiti alla sua morte, le sue opere, i saggi, i libri-intervista e le biografie a lui dedicate hanno letteralmente invaso gli scaffali delle librerie, non solo religiose. Al centro, un lettore molto vicino al cielo... Lapresse

do De Andrè, o alla biografia del cardinal Martini di Aldo Maria Valli. La tiratura media dei nostri titoli è di 2.000-2.500 copie». La distribuzione, però, è della Rcs libri, cioè della Rizzoli. Un'eccezione, visto che gran parte delle case editrici religiose si basa su due canali distri-

butivi: il Messaggero di Padova e la Dehoniana Libri.

Non dimentichiamo però che gli editori cattolici, a parte i più noti, sono polverizzati in mezzo migliaio di sigle, molte inattive, alcune legate a realtà specifiche, come la Porziuncola, dei francescani, che produ-

ce volumi distribuiti anche, o soprattutto, al di fuori dei canali principali.

Fra le case editrici preminenti, oltre alle già citate, vanno nominate almeno anche la Queriniana, Città Nuova (dei Focolarini), Fede & Cultura, Il Segno, Ares, Cantagalli.

Come sostiene Peresson, «allo stesso modo in cui l'editoria cattolica si apre al mondo, anche la libreria religiosa si apre al mercato: senza rinunciare alla sua specializzazione, deve rispondere alle domande di un pubblico che, oltre a un servizio sempre più professionale, cerca non solo il testo religioso, ma anche il romanzo, il saggio, l'arte, la storia, e così via».

Chiediamo lumi a Giancarlo Coletti, storico libraio romano

di via della Conciliazione. «Tra i nostri clienti non ci sono più solo lettori provenienti dalle università cattoliche o dal Vaticano, ma anche laici interessati a temi di attualità religiosa; all'Anno della fede, per esempio. E poi si stupirebbe di quanti cerchino testi di mariologia o sul diavolo. E se è vero che i distributori laici non conoscono la materia religiosa, è anche vero che ci sono autori di materie spirituali che pubblicano con tutti gli editori. Fra quelli che vendono di più c'è Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che scrive tra gli altri per Einaudi, San Paolo, Rizzoli e per la piccola casa editrice da lui fondata, la Qiqajon. Poi il cardinale Gianfranco Ravasi, David Maria Turoldo, Carlo Carretto, il frate Anselm Grün, Paolo Curtaz, e diversi altri, alcuni che passano presto di moda, altri che restano. La flessione nelle vendite l'abbiamo sentita anche noi. Ci consoliamo con il commercio online, abbiamo un sito che va forte».

Anche sul web

Infatti Coletti è, insieme alla Libreria del Santo (la prima cattolica online), un libraio anche «virtuale», dove si trova un po' di tutto. In compenso, i libri religiosi occupano vasti spazi nelle librerie elettroniche laiche, da Feltrinelli.it, a Bol.it, a Ibs.it.

«Noi i numeri continuiamo a farli, anzi, abbiamo avuto un incremento, e comunque sopra le 2mila copie, nella saggi-

stica, si comincia a parlare di successo» commenta Riccardo Caniato, caporedattore delle edizioni Ares. «30-35 novità all'anno. Tra i long seller, *Il cavallo rosso*, romanzo di Eugenio Corti, e i libri di san Josemaria Escrivà. Ma ci è andata bene anche con *Di padre in figlio*. *Conversazioni sul rischio di educare*, di Franco Nembrini, un preside bergamasco che ha già venduto, grazie al passaparola, 15mila copie. In più, stiamo sperimentando un sistema di distribuzione mista che ci permette di arrivare anche sugli scaffali dei supermercati, per esempio con titoli dedicati alle apparizioni mariane o con *La vita di Papa Luciani*».

Meno ottimista David Cantagalli, titolare dell'omonima casa editrice di Siena, fondata dal nonno Ezio: «Viviamo la crisi sulla nostra pelle. Abbiamo un pubblico forte, ma limitato, di nicchia. Pubblichiamo cento volumi all'anno, ma faticiamo a trovare nuovi spazi. Perciò abbiamo inaugurato collane che hanno a che fare con la storia e che coinvolgono anche pensatori laici. Un libro in cui crediamo molto è Dio salvi la ragione, che raccoglie scritti di Benedetto XVI, André Glucksmann, Wael Farouq, Sari Nusseibeh, Robert Spaemann, Joseph Weiler. Non solo autori cattolici dunque. Noi qui lavoriamo in venti. Quello che mi preoccupa? Vedere che le persone cercano sempre meno risposte nei libri. Che la cultura nella società è penalizzata, e che manca sempre più l'educazione al bello».



SEMPRE TORCHIATI

Nella foto a fianco, la riproduzione di una copertina dell'«Uomo Qualunque» diretto da Guglielmo Giannini. Nella testata è chiaramente visibile l'omino schiacciato dal torchio, simbolo degli italiani vessati dal malgoverno e schiacciati dall'invadenza dello Stato. Temi tutt'ora attuali.

oltre mezzo secolo. Fin dal primo numero, sulla rivista campeggiava la personificazione dell'Italia, la signora dalla turrata corona, che spazzava via a colpi di ramazza, fogliacci sui quali campeggiavano parole come «fascismo», ma anche «CLN» (Comitato di Liberazione Nazionale), «epurazione» e «affarismo».

Contro tutti

Il commediografo ne aveva per tutti, lui antifascista esule in Francia. Era il primo a denunciare il «sangue dei vinti» parlando di 30.000 morti causati dai partigiani comunisti dopo la fine della guerra, quando le autorità dell'epoca

ammettevano solo mille vittime. Inevitabile l'accusa di fascismo dalle colonne de *L'Unità*, ma anche la Democrazia Cristiana lo guardava di traverso. Quel 5,3% raccolto alle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946 fece del Fronte dell'Uomo Qualunque, con 30 deputati, il quinto partito nazionale. Troppo per una compagine indipendente, che attaccava anche Confindustria per il controverso patto fra industriali del Nord e sindacati per consentire lo sfruttamento della manodopera meridionale, prologo di bibliche migrazioni con la valigia di cartone.

Giannini fustigava la violenza comunista, ma anche il sistema di potere democristiano, basato sulle commistioni

tra politica ed economia: «Lo Stato non deve commerciare, non deve produrre, non deve nemmeno vendere i sali e i tabacchi». I due massimi sistemi, Dc e Pci, si apprestavano però a schiacciarlo, riducendone gli spazi di manovra all'orizzonte della «scelta di campo» fra Est e Ovest. Interrotta la sua ascesa elettorale, il movimento di Giannini fu costretto per sopravvivere a trattare invano alleanze con entrambi i maggiori partiti.

Solo il Pli accettò di formare col Fronte UQ un Blocco Nazionale che alle elezioni del 18 aprile 1948 raccattò solo un senatore e 5 deputati. Era la fine di un'avventura troppo in avanti sui tempi.